

# “Strage politica e eversiva” L’ultima verità sul 2 agosto

di Giuseppe Baldessarro ● a pagina 5



La bomba in stazione, 2 agosto 1980



Peso: 1-16%, 5-59%

# Sentenza Cavallini

## “Il 2 agosto 1980 fu strage politica”

I giudici d'appello: “Miravano alla radicale distruzione della società”  
E sul terrorista nero: “Contiguo a massoneria e servizi segreti deviati”

di Giuseppe Baldessarro

«Miravano alle strutture dello Stato» e «alla radicale distruzione della società». Per questo «avevano una strategia di destabilizzazione del sistema» e agivano con «modalità paramilitari». Il fine dei Nar, era, secondo i giudici, «strettamente politico eversivo».

Sono le ragioni per le quali la Corte d'Assise d'Appello definisce la strage del 2 agosto 1980, una «strage politica». Le valutazioni dei giudici sono scritte nero su bianco nelle motivazioni della sentenza di secondo grado che condanna all'ergastolo Gilberto Cavallini, ex esponente dei Nuclei armati rivoluzionari.

Per la prima volta si dice che i neofascisti guidati da Giusva Fioravanti e Francesca Mambro, dietro il termine di «gruppo spontaneista» nascondevano in realtà «una strategia politica volta all'annientamento del sistema borghese, portata avanti con una serie di attentati finalizzati a destabilizzare l'ordine democratico».

Terrorismo nero ma non solo. Cavallini era contiguo ai servizi segreti deviati e ad ambienti massonici, cui è «riconducibile la strage». Per i giudici esisteva un «micidiale, e si spera irripetibile, humus nel quale convergevano servizi deviati, loggia P2 e parte dell'eversione nera, allo scopo comune, anche se per motivi forse differenti, di destabilizzare ed infine distruggere l'assetto democratico e costituzio-

nale dello Stato italiano».

Il “Negro”, come veniva chiamato Cavallini negli ambienti dell'estrema destra, era parte di una rete caratterizzata da «contatti pluri e continuativi nel tempo tra destra eversiva, Nar, e lo stesso Cavallini, con i servizi e la P2».

Per fare un esempio, nelle motivazioni si legge del ruolo «della Oldal, la società di copertura di Avanguardia nazionale (dove si svolgevano incontri tra neofascisti, ndr.) e dei mancati controlli delle forze dell'ordine nei covi dei Nar di via Gradoli (appartamento gestito da una società immobiliare di copertura dei servizi) a Roma e di via Washington a Milano (quest'ultimo immobile era anche la sede milanese del Sid, il servizio segreto militare)».

Quanto al ruolo della P2, «anche se mancano le prove di passaggi diretti relativi alla dazione» di una serie di somme di denaro agli esecutori della strage, «può ritenersi che Licio Gelli, capo della P2, tramite i servizi da lui dipendenti e che a lui rispondevano finanziò e attuò la strage». Dal processo è emerso che da capo della P2 «si servì, come esecutori, di esponenti della destra eversiva, trovando terreno fertile in quei “ragazzini” che in quella fase avevano interesse, nella loro prospettiva ideologizzata, a “disintegrare” le basi dello Stato». Da qui la convinzione che «a maggior ragione vada riconosciuta la ricorrenza della matrice politi-

ca della strage».

Assassini protetti dai servizi che «in questa vicenda si sono mossi in modo deviato, calunnioso e in spregio ai valori e alle istituzioni democratiche». Non a caso responsabilità chiare le ebbero «anche pubblici ufficiali che perseguivano proprie autonome strategie politiche, al di fuori di qualsiasi lecita investitura politico-istituzionale».

Cavallini, tra l'altro ha un «alibi radicalmente falso». A fronte «di un'accusa di ergastolo», da un lato «continuava a preoccuparsi di non smentire Ciavardini, Mambro e Fioravanti sulla circostanza che quel giorno (il 2 agosto 1980), cioè quando sarebbe andato da Treviso a Padova per la filettatura di un'arma, «i quattro si trovavano insieme». E dall'altro «rifiutava di indicare la sola persona (colui che incontrò per la filettatura della pistola, ndr.) che in quel contesto poteva lanciargli un'ancora di salvezza, riscontrandone la narrazione». La falsità dell'alibi, senza babbio, «è una prova a carico e giustamente è stata valutata come tale».

Le motivazioni della sentenza, tra l'altro, definiscono il ruolo di Sergio Picciafuoco, morto nel marzo del 2022, presente alla stazione di Bologna la mattina della strage, ma prosciolto da tutte le accuse





nel 1997. Per i giudici «la strage è stata un'operazione anche soggettivamente complessa, nella quale sono confluiti più portatori di contesti eterogenei (eversione neofascista, servizi segreti, P2), in una micidiale sinergia volta a destabilizzare l'ordinamento democratico». È quindi ipotizzabile che chi era presente sul luogo, cioè il livello più operativo, avesse un ruolo

preciso. Da questo punto di vista «Picciafuoco, aveva sicuramente un compito operativo che gli era stato affidato», per l'attentato.

***“Licio Gelli, capo della P2, tramite i servizi finanziari e attuò l'attentato”***

***“L'alibi di Cavallini è un falso. Mambro e Fioravanti non erano spontaneisti”***



▲ **Le immagini**

Nella foto grande la stazione di Bologna il 2 agosto 1980. Sopra Gilberto Cavallini, condannato all'ergastolo. Qui sotto Licio Gelli



Peso:1-16%,5-59%